Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 4

Artikel: La nostra montagna nell'arte : stili - temi - emozioni
Autor: Lardelli, Dora
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-632396

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dora Lardelli

La nostra montagna nell'arte
Stili – temi - emozioni

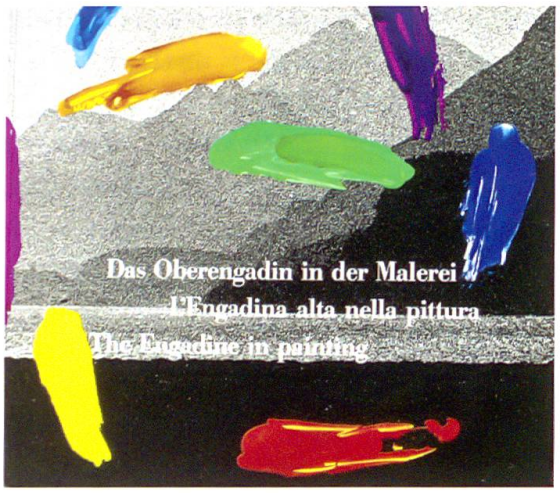
La voglia di conoscere e dipingere in montagna

Disegnare, dipingere, lavorare in alta quota nelle più remote vallate e vette dell'Engadina, della Bregaglia e dintorni non è per niente facile. Specialmente la pittura "en plein air" (all'aria aperta) esige resistenza fisica e una preparazione speciale. Bisogna organizzare il trasporto dei materiali - le tele, i fogli, il cavalletto, i colori e le matite - spesso facendosi aiutare da portatori, bestie da soma e altri mezzi. Inoltre spesso bisogna aspettare a lungo il bel tempo per poter vedere le montagne oppure affrettarsi a rientrare quando il temporale si avvicina.

Camill Hoffmann (1861-1932)
Giovanni Segantini e il pastore Camill Hoffmann a Maloja, 1898 ca., fototografia
Archivio culturale dell'Engadina alta

Quando Giovanni Segantini negli inverni 1897-1899 a Maloja dipinge la grande tela "La morte", il termometro segna spesso oltre trenta gradi sotto zero. Il pittore, ingegnoso, provvede a proteggersi dal vento con due pareti di legno che poi di sera gli servono a comporre la cassa per mettervi il dipinto con lo strato di colore ad olio ancora liquido che necessita diverse settimane per seccare. Mentre dipinge deve porre i colori ad olio a bagno-maria nell'acqua calda in modo che rimangano fluidi. La pittura all'aperto in condizioni meteorologiche sfavorevoli in alta montagna lontano dal villaggio per Segantini diventa una causa per la sua precoce morte a soli 41 anni. Nel settembre 1899 sale da Pontresina sul Munt da la Bês-cha per terminare il quadro centrale del trittico "La Natura" che intende esporre all'Esposizione

Albert Steiner (1877-1965)
Rifugio Segantini sul Munt da la Bês-cha sopra Pontresina, fotografia
Archivio culturale dell'Engadina alta



Hannes Gruber (1928-2016)
Copertina del catalogo „L'Engadina alta nella pittura", 1985

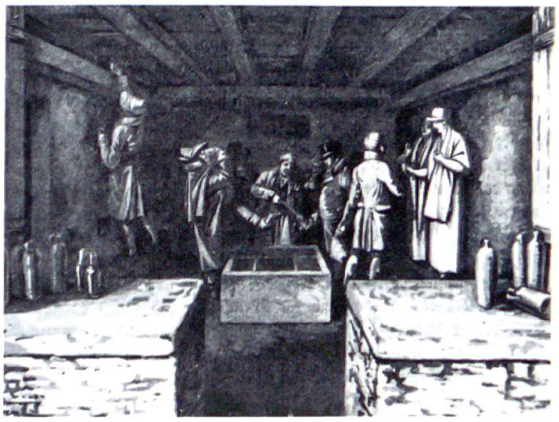
Universale del 1900 a Parigi quando un improvviso attacco di appendicite e di peritonite stronca la sua vita.

Oltre a riscontrare parecchie difficoltà per realizzare la pittura "en plein air", l'artista si trova lontano dai centri, dai suoi colleghi conosciuti durante gli studi d'arte in città, dai musei e dalle gallerie d'arte. Malgrado ciò centinaia sono coloro che scelgono la montagna per dipingere raggiungendola a piedi, in carrozza, valicando i passi, in treno e in automobile e oggi pure in aereo. Una scelta dei vari artisti che hanno lavorato dal Settecento al Novecento in Engadina è documentata nel catalogo della mostra "L'Engadina alta nella pittura" svoltasi a St. Moritz nel 1985. Una parte di questi artisti sono venuti da lontano per un corto soggiorno, altri vi sono rimasti – come Hannes Gruber che ha ideato la copertina e il manifesto del catalogo menzionato – e altri ancora sono "indigeni" cresciuti nelle nostre valli.

La montagna offre moltissimo anche agli artisti

La montagna ha da sempre avuto qualcosa di spettacolare, misterioso, attraente e delle virtù salutari come l'aria pura e l'acqua pulita. Già sin dalla tarda età del bronzo le fonti salutari di St. Moritz sono note come meta di guarigione. Specie nel diciannovesimo secolo si valorizzano stazioni già esistenti e si costruiscono molte nuove (Scuol-Tarasp, Bormio, Bad Ragaz ecc.).

Già Leonardo da Vinci si è recato in montagna facendo delle scalate nella zona del Monte Rosa. In un suo scritto cerca di spiegare il colore azzurro del cielo che osserva durante le sue escursioni alpinistiche. Parla pure della posizione importante quale spartiacque del Monboso (così si chiamava il Monte Rosa):



Le fonti d'acque acidule a St. Moritz, 1810
litografia

> Dico, l'azzurro in che si mostra l'aria, non essere suo proprio colore, ma è causato da umidità calda, vaporata in minutissimi e insensibili atomi, la quale piglia dopo sé la percussion de' raggi solari e fassi luminosa sotto la oscurità delle immense tenebre della regione del fuoco, che di sopra le fa coperchio. E questo vedrà come vid'io, chi andrà sopra il Monboso, giogo dell'Alpi che dividono la Francia dalla Italia, la qual montagna ha la sua base che partorisce li quattro fiumi, che rigan per quattro aspetti contrari tutta l'Europa.

Giovanni Segantini (1858-1899), Alla Stanga, 1886
Olio su tela, 169 x 389 cm, Museo Nazionale d'Arte moderna, Roma

Una significativa rappresentazione alpina leonardesca risale al secondo periodo milanese: presumibilmente il 1511. Raffigura un gruppo montuoso dai contorni precisi, le Grigne, in tre piccoli disegni a sanguigna, oggi conservati presso la collezione di Windsor.

Angelo Recalcati, alpinista e studioso di storia dell'alpinismo, nota come sin dalla fine del XIX secolo le Grigne erano fra le montagne più frequentate delle Alpi. Inoltre sottolinea che questi disegni possono essere considerati "il primo vero ritratto delle Alpi" e "la ragione per cui le montagne di Leonardo ci appaiono così vere è che egli è il primo pittore che ne ha studiato a fondo la morfologia e la natura geologica, proprio come non sarebbe possibile ritrarre efficacemente e realisticamente un corpo umano non conoscendo l'anatomia.

La prima montagna che dipinge Giovanni Segantini è pure la Grigna, vista dalla Brianza, più precisamente dalla località di Caglio. Risalta bianca sullo sfondo della grande tela "Alla Stanga", oggi al Museo Nazionale d'Arte moderna a Roma, rappresenta un maestoso "accordo finale" del suo periodo italiano trascorso a Milano e in Brianza. Le lontane cime innevate della catena montuosa sull'orlo dell'orizzonte formano un contrasto al verde pascolo con le mucche e i contadini. La montagna suscita nello spettatore una nostalgia verso un mondo lontano, quello delle Alpi, che l'artista desiderava scoprire.

Ogni paese ha la sua montagna

Oltre che nell'arte anche nella mitologia, nella letteratura, nella poesia e nella musica, la montagna sin dai tempi più remoti è spesso irraggiungibile, lontana, impervia, pericolosa, dà spazio alla trascendenza, alla solennità e la perennità, inoltre è fonte di immaginazione e produce creatività.

In Grecia l'Olimpo, con i suoi 2917 m la montagna più alta della Grecia, diviene, nell'immaginario popolare, la sede degli dei nella mitologia greca.

Sulla sua vetta, perennemente circondata da bianche nubi, si trovano le abitazioni degli dei (detti olimpi) costruite da Efesto. Esse hanno la forma di grandi templi, molto belli. A capo della numerosa famiglia divina c'è Zeus. Le altre divinità sono Era, sua mòglie, Poseidone, suo fratello ed Estia sua sorella, inoltre Ares, Ermes, Efesto, Afrodite, Atena, i gemelli Apollo e Artemide, Demetra e Dioniso.

In Giappone è pure la montagna più alta, il Fujiyama a 3776 metri - per i giapponesi sacro - che suscita vasto interesse nella letteratura e nell'arte. Molto note sono le numerose silografie di Hokusai - o si potrebbe anche dire che la cima è diventata famosa per queste. Già attorno al 1900 le silografie giapponesi vengono commerciate in Europa. Vincent van Gogh le colleziona e realizza diversi studi pittorici in base ad esse. Hokusai rappresenta il Monte Fuji in condizioni meteorologiche e stagioni diverse da posti e distanze differenti, una volta con uccelli, alberi, personaggi, un'altra volta visto da un mare enormemente burrascoso.

Katsushika Hokusai (1760-1849)
La grande onda di Kanagawa, 1826-1833, 25x37 cm, silografia policrome

In Francia la Montagne Sainte-Victoire, un largo massiccio di roccia calcarea al sud del paese, acquista notorietà soprattutto grazie ai dipinti di Paul Cézanne. Sono almeno otto i dipinti che l'artista realizza di questa montagna, neanche tanto alta, 1011 metri, che poteva vedere dal suo studio di Les Lauves a nord di Aix-en-Provence. A differenza degli impressionisti, con i quali era legato in un primo periodo, non si concentra come loro sull'istante e le tematiche domenicali ma gli interessa la perennità. La natura per Cézanne è un fenomeno ottico e recepisce il colore come forma. La versione della Montagne Sainte-Victoire conservata al Museo d'Arte di Basilea dimostra come la composizione di macchie è organizzata su un piano, senza accenno alla prospettiva e alla profondità dello spazio. Le chiazze di colore formano una sequenza cromatica che esprime la visione del paesaggio come interpretazione propria dell'artista.

Paul Cézanne (1839-1906)
Montagne Sainte-Victoire vista da Les Lauves, 1904-1906, Olio su tela, 60 x 72 cm
Museo d'Arte di Basilea

In Svizzera le montagne più rappresentate nell'arte e anche usate a scopo pubblicitario sono senza dubbio il Cervino, la trilogia Eiger, Mönch e Jungfrau, il Monte Bianco e la vista dal Rigi Kulm sul lago dei Quattro Cantoni.

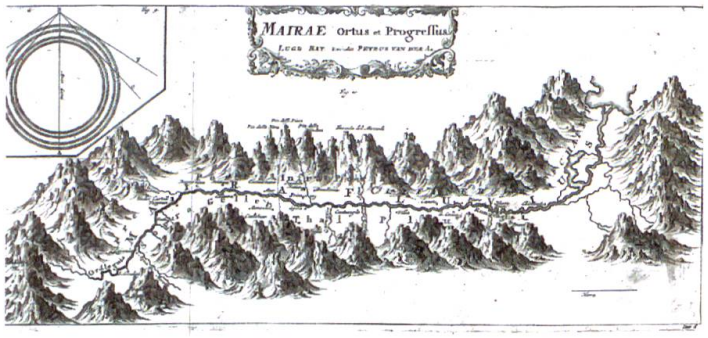
In Engadina e Bregaglia sono molto frequenti la vista panoramica dal Muottas Muragl sopra Pontresina, il massiccio del Bernina - Palü, Bellavista e Bernina -, il Piz da la Margna visto da Zuoz o, anche più da vicino, da Sils e le cime Julier e Albana viste da St. Moritz. Gli artisti spesso dipingono più volte la stessa montagna cercando di capire il loro carattere nelle diverse situazioni delle stagioni, del tempo e della luce. Pure le cime attorno a Maloja, in special modo la Cima dei Rossi fra il ghiacciaio del Forno e il passo del Muretto, il Piz Lagrèv, il Piz Lizùn (che separa la Bregaglia dalla Val Maroz) attraggono l'attenzione degli artisti. Inoltre le cime della Bondasca - Sciora, Cengalo e Badile – osservate da Soglio o da Bondo e il Piz Duan, da Stampa, con le sue ampie sponde boscose, in molti dipinti trasmettono la loro maestosità.

I diversi caratteri della montagna in Engadina e Bregaglia

La montagna pericolosa

Nelle varie epoche l'interesse per la montagna si focalizza su diversi aspetti. Le rappresentazioni più vecchie, risalenti ai decenni attorno al 1700, sono di carattere narrativo e illustrano fatti accaduti o cercano di spiegare la geografia e la geologia. Così lo studioso zurighese Johann Jakob Scheuchzer che con i suoi allievi si reca in diverse parti delle Alpi per studiare la loro geologia e la storia, pubblica gli esiti in diversi importanti volumi. Un esempio è la cartina della Bregaglia "Mairae ortus et progressus" (la fonte e il corso della Maira), ripresa da Nord verso Sud, che descrive in modo esatto il corso d'acqua che inizia nella zona di Maloja e sboccia nel lago di Mezzola. Le catene di montagne che racchiudono la valle invece assomigliano piuttosto a mucchi di sassi e terra che a catene di montagne. La mancante esattezza è da ricondurre al fatto che allora le montagne non erano ancora state esplorate e non si conosceva la loro morfologia. Ci si interessava piuttosto ad illustrare fatti avvenuti come la tragedia di Piuro del 1618 che sotterrò il borgo con un migliaio di persone. L'acquaforte di Scheuchzer si compone di due tempi: Il primo rappresenta il paese ben organizzato e il secondo la situazione dopo l'orribile strage.

Johann Jacob Scheuchzer
Piuro 1618, acquaforte
Archivio culturale dell'Engadina alta



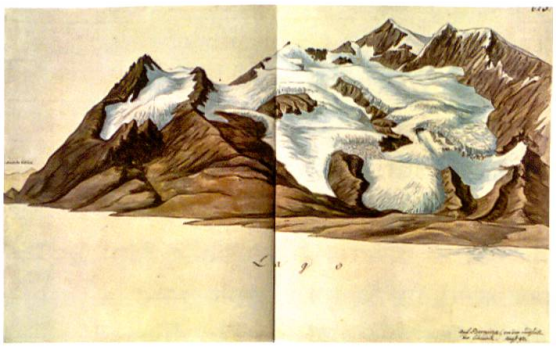
Johann Jacob Scheuchzer (1672-1733)
Mairae Ortus et Progressus, 1723
23 x 46 cm (dimensione del foglio)
Archivio culturale dell'Engadina alta

La montagna da esplorare

Nel corso del 19° secolo l'uomo cerca di scoprire la montagna e di accedervi studiando le particolarità.

Fra gli esploratori emerge lo zurighese Hans Conrad Escher von der Linth che fra il 1791 e il 1822 viaggia in tutte le zone di montagna svizzere. Ne risultano ca. 900 acquarelli di immenso valore storico e documentario nonché artistico. Con grande maestria riproduce vasti paesaggi e vallate con villaggi, laghi, montagne innevate e ghiacciai.

Hans Conrad Escher von der Linth (1767-1823)
L'Engadina con St. Moritz, in primo piano la stazione con le fonti, 1819 (27 agosto), disegno acquarellato, 28.8 x 31.1 cm
Biblioteca Centrale, Zurigo, collezione grafica



Hans Conrad Escher von der Linth
Passo del Bernina col Lago Bianco e ghiacciaio del Cambrena, 1793 (14 agosto), disegno acquarellato, 26.6 x 37.8 cm
Biblioteca Centrale, Zurigo, collezione grafica

La scoperta della flora e della fauna

Appassionati della natura che vivono in Engadina e dintorni e anche interessati provenienti da tutto il mondo si dedicano alla ricerca delle piante e degli animali in alta quota.

Johann Luzi Krättli, maestro e naturalista di Bever, attorno al 1860 con raffinata maestria compone bellissimi erbari che servono a far conoscere ai numerosi studiosi la singolare flora di alta montagna. La presenza dei suoi erbari all'esposizione universale del 1873 a Vienna dimostra l'importanza della sua collezione.

Moritz Candrian di Samedan, maestro di scuola e di disegno a Samedan, invece si concentra sul valore didattico per le scuole. Con meticolosa, sistematica e grande finezza disegna la flora alpina e crea migliaia di fogli di erbario.

Johann Luzi Krättli (1812-1903), foglio dell'erbario, ca.1860
Archivio culturale dell'Engadina alta, Samedan

Moritz Candrian (1847-1930), arnica montana, 1893 (19 luglio) inchiostro e acquarello su carta, 29 x 25 cm.
Archivio culturale dell'Engadina alta, Samedan

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo subentra l'epoca del turismo. Gli albergatori cercano di proporre ai loro clienti non solo il miglior comfort negli hotel stessi ma anche di far conoscere la cultura e la natura indigena. Si allestiscono delle composizioni di animali impagliati (orsi, aquile e camosci) fra piante alpine (cembri, rose e stelle alpine) sulle ampie scalinate all'entrata dei Grand Hotel. Si pubblicano libri e fascicoli sulla straordinaria natura con la sua fauna, flora e geologia e si presenta il valore delle fonti salutifere. Pure nelle guide degli alberghi si dedica uno spazio importante alla storia e alla natura: Johannes Badrutt, primo promotore del turismo a St. Moritz e fondatore del Kulm Hotel, nel libricino pubblicitario del suo albergo inserisce diverse pagine con riproduzioni a colori dei meravigliosi fiori alpini con spiegazioni dettagliate.

Wilhelm Georgy, incaricato da una casa editrice di Lipsia, illustra la vegetazione e la fauna delle Alpi. Trascorre diversi anni a Pontresina e nella zona del Bernina dove lavora spesso nella capanna "Georgy". Oltre alle sue illustrazioni nei diversi libri si conoscono vari acquarelli e i dipinti eseguiti nella zona del Bernina rimasti in collezioni private engadinesi.

Wilhelm Georgy, 1819-1887
Gipeto
di Emil Rittmeier e Wilhelm Georgy, incisione, 20 x 12,5 cm (misura del foglio).
Tratto dal libro „Das Thierleben der Alpenwelt" di Friedrich von Tschudi, Lipsia, 1860

Elizabeth Main (1861-1934), "Crevasses Sella", ca. 1890 fotografia Archivio culturale dell'Engadina alta

Gli alpinisti inglesi

Dopo il 1860 accanto ai dipinti, disegni e alle stampe pure la fotografia incomincia a servire alla rappresentazione della montagna. Una serie di oltre 400 fotografie di una signora londinese, Elizabeth Main, racconta dei suoi lunghi soggiorni trascorsi con i suoi compaesani in Engadina: le passeggiate, le scalate e il pattinaggio sui laghi ghiacciati.

La montagna del filosofo - Nietzsche

Verso la fine dell'Ottocento la montagna diventa punto d'incontro per scrittori e filosofi. Ricordiamo soprattutto Friedrich Nietzsche che si sente particolarmente attratto da Sils Maria, dalla solitaria penisola di Chastè, i fitti boschi di cembri e le montagne circostanti.

Nel 1885, all'epoca della stesura dello *Zarathustra*, durante i mesi estivi a Sils Maria annota quanto segue:

> Dopo aver trascorso 10 interi anni come eremita in cima ad un monte, Zarathustra inizia a provar una qual sorta di nostalgia nei confronti dell'umana convivenza mondana, ché prova il desiderio di condividere la saggezza acquisita anche con altri. Scende pertanto, appena compiuti 40 anni, dalle vette innevate ed inizia a predicare alla folla d'una cittadina chiamata "Vacca pezzata": annunzia l'avvento d'un nuovo tipo di essere umano, il superuomo.

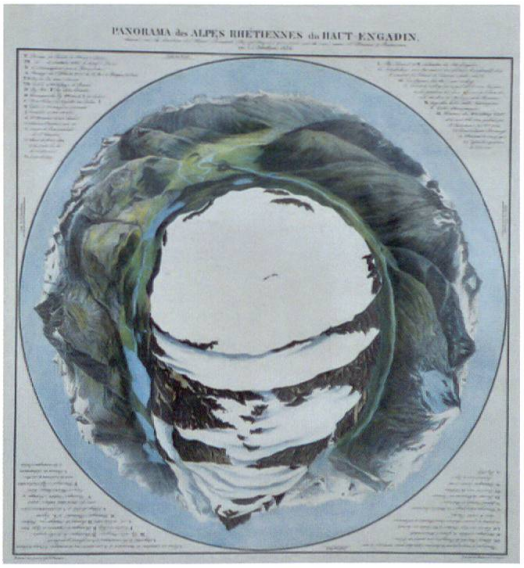
La montagna panoramica

A differenza degli esploratori che si avventuravano spesso in zone impervie e difficilmente accessibili, verso il 1900 i turisti cercano piuttosto di godersi il paesaggio ormai diventato "materia di comodo consumo". Nasce il concetto della montagna panoramica, cioè di una vista da un'agevole posizione verso le catene di montagna e le vallate. Uno dei primissimi illustratori di tali panorami che spesso soggiornava in Engadina è Elias Emanuel Schaffner. Già negli anni attorno al 1830-1840 realizza

vari disegni, stampe e litografie della vista panoramica dal Muottas Muragl. Questa montagna con una grande gobba, ben accessibile a piedi (dal 1907 anche con una funicolare) offre una spettacolare vista in tutte le direzioni. Schaffner crea un lungo panorama a striscia e inoltre un panorama circolare (a forma di ruota), come è d'uso anche in altre regioni come ad esempio nella Svizzera centrale (Rigi Kulm). Indicazioni esatte dei nomi delle montagne, delle vallate e dei villaggi completano l'informazione. Schaffner vende i suoi panorami a privati, albergatori e ad engadinesi con attività all'estero come ai fratelli Josty di Sils Baselgia, proprietari di importanti pasticcerie e birrerie a Berlino.

Pure Giovanni Segantini è affascinato dall'eccezionale vista panoramica: Sul Munt da la Bês-cha che dista solo pochi chilometri dal Muottas Muragl, a 2732 m., dipinge il suo quadro più grande, "La Natura". Come Schaffner anche Segantini altera la visione panoramica rendendo le catene di montagne più piane e accentuando l'orizzontalità del primo piano.

La sua idea culmina nel progetto del "Panorama dell'Engadina" che l'artista vuole far erigere e allestire con l'aiuto di altri artisti (Ferdinand Hodler, Giovanni Giacometti, Cuno Amiet, Carlo Fornara) per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900. La delusione è grande quando gli albergatori e gli addetti al turismo devono rinunciare alla realizzazione a causa delle difficoltà di finanziamento. Dai molti preparativi infine risulta il "Trittico delle Alpi": "La vita", "La Natura" e "La morte". Già durante il suo soggiorno a Savognin in Val Sursès grazie agli impulsi dati dal suo mercante d'arte Vittore Grubicy sviluppa una tecnica pittorica per rappresentare la luce: il divisionismo. Si basa su teorie del tardo impressionismo secondo le quali gli artisti,



Elias Emanuel Schaffner (1810-1856)
„Panorama delle Alpi Retiche dell'Engadina alta", 1836
Litografia a colori 42 x 43 cm (57 x 47 cm misura del foglio)
Archivio culturale dell'Engadina alta, Samedan

Gustav Sommer (1882-1956)
La funicolare del Muottas Muragl
Fotografia,
Archivio culturale dell'Engadina alta

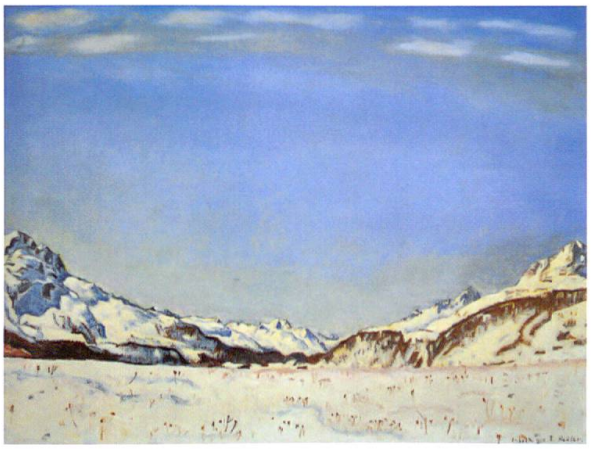
Giovanni Segantini (1858-1899), La Natura
Olio su tela, 233 x 403 cm
Deposito della Fondazione Gottfried Keller al Museo Segantini, St. Moritz

contrapponendo pennellate o superfici di colori complementari come ad esempio il rosso al verde, il viola al giallo e il blu all'arancio, cercano di raggiungere una maggiore sensazione di luminosità e di vibrazione dell'atmosfera.

Il bregagliotto Giovanni Giacometti, impressionato dalla luminosità delle opere di Giovanni Segantini all'Esposizione Universale del 1889 a Parigi, lo vuole subito incontrare a Savognin. Deve attendere il 1894 per incontrare personalmente Giovanni Segantini a Maloja. Nasce un'intensa relazione fra i due artisti. L'influsso sull'opera di Giovanni Giacometti è assai forte come lo dimostra la tela "Maloja Palace" del 1899. Giacometti presenta l'albergo in un'ampia vista panoramica composta dal primo piano della collina, quasi a strapiombo sopra la pianura verde-giallastra che circonda l'albergo. Dietro pone una striscia scura di boschi e sullo

Giovanni Giacometti (1868-1933)
Vista su Maloja con Hotel Palace, 1899
Olio su tela, 120x150 cm
Hotel Schweizerhaus, Maloja

sfondo in lontananza si ergono le montagne della Bregaglia lasciando uno spazio ad un cielo di un azzurro leggero con nuvolette decorative. La tecnica pittorica è divisionista, eseguita con maggiore libertà coloristica che nelle opere di Segantini.

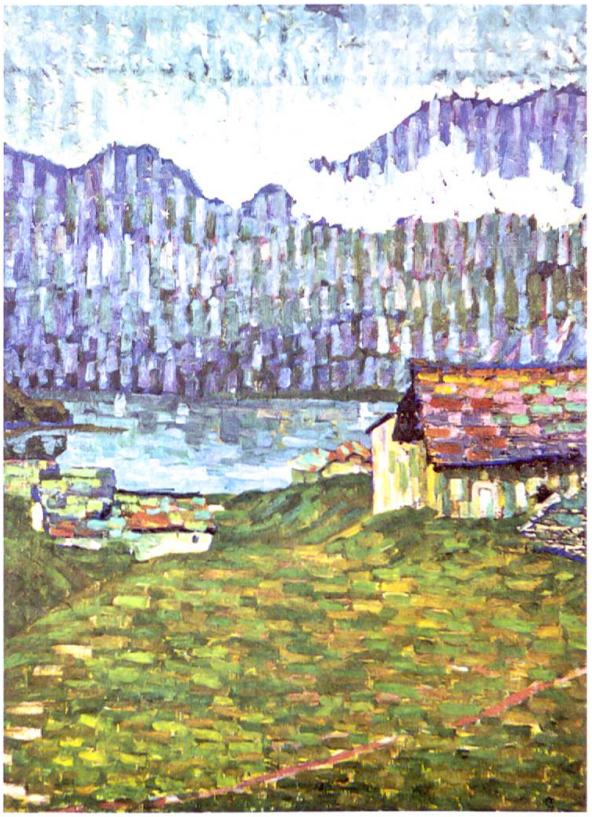


Ferdinand Hodler (1853-1918)
Engadina, 1907
Olio su tela, 64 x 86 cm
Collezione privata

Ferdinand Hodler, amico di Giovanni Giacometti e anche dell'albergatore dell'Hotel Palace a St. Moritz, Johannes Badrutt, dipinge nel 1907 in Engadina un'impressionante serie di tele dell'Engadina alta con i laghi, le catene di montagne e l'ampio cielo. I suoi paesaggi sono definiti "planetari" perché oltre alle due dimensioni di un panorama che ha diversi piani orizzontali paralleli presenta una terza dimensione: la profondità, evocata da linee di composizione che partendo dai lati, man mano si dirigono vertiginosamente verso cime e colline lontanissime al centro.

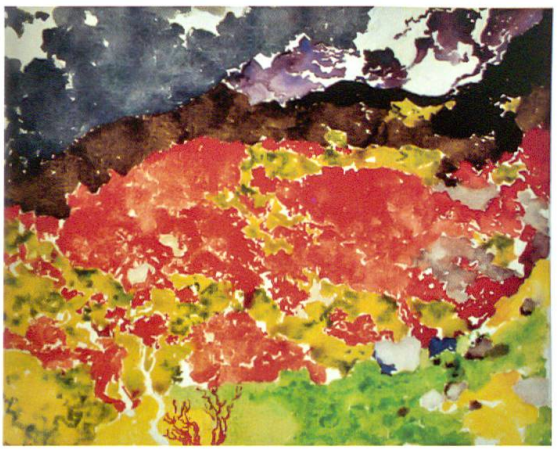
Le montagne colorate

La montagna ormai è scoperta, accessibile, descritta, presentata. Giovanni Giacometti dopo la scomparsa del suo venerato maestro Segantini nel 1899 si indirizza verso nuove forme espressive paragonabili alla rappresentazione analitica del paesaggio di Paul Cézanne. Non è più la forma della montagna che vuole perfezionare ma cerca di approfondire l'effetto coloristico. Ispirandosi alla natura nei suoi dipinti riesce a dare al paesaggio un nuovo ritmo di luce e colore.



Giovanni Giacometti, Giorno di pioggia presso Capolago, 1906-1907, olio su tela 80 x 60 cm, Museo d'Arte Grigione, Coira

Da giovane pure Alberto Giacometti, influenzato da suo padre, dipinge alcuni quadri composti di chiazze di colori. Com'è noto ben presto si allontana dal "colorismo" per poi seguire una strada diversa sulla quale il tratto della matita e la mano che modella dà la forza espressiva all'essere umano.



Augusto Giacometti, Piz Duan, 1915, acquarello su carta, 30,6 x 39 cm.
Mostra d'arte Grigione, Coira, collezione privata

Augusto Giacometti si dedica all'arte del colore non solo sulla tela ma anche nelle vetrate delle chiese, dove l'effetto con la luce che entra da dietro è particolarmente intenso. Non esita a diventare astratto, anche se a livello europeo ci troviamo ai primissimi inizi della corrente dell'arte astratta. Come sotto un macro-obiettivo rappresenta il dettaglio per studiare ad esempio l'effetto coloristico di un'ala di una farfalla oppure fa apparire la larga sponda del Piz Duan sopra Stampa come una visione di fuoco d'artificio colorato, comunque basandosi sulla cromia autunnale in Bregaglia.

Il paesaggio inquieto

Nella prima metà del ventesimo secolo nell'arte al posto della composizione panoramica che emana calma subentra una inquietudine espressiva. L'artista più noto della corrente espressionista nei Grigioni è Ernst Ludwig Kirchner che lavora a Davos ma che però non verrà mai in Engadina. Invece compare Oskar Kokoschka del quale si conoscono una tela di Pontresina col Piz Rosatsch e una seconda di Maloja verso la Val Bregaglia e la Val Maroz. Qui già la scelta del punto di vista presso la Torre Belvedere di Maloja sopra lo strapiombo del passo verso le strette vallate non lasciano presagire niente di calmo.

Difatti l'espressionista tedesco definisce il paesaggio con penellate inquiete in tonalità verdi alternati a spazi violacei e rossastri. Evita piani orizzontali. Le mucche in primo piano sono obbligate a pascolare su ripide sponde e l'orizzonte delle montagne con la biforcazione delle due valli sembra addirittura barcollare.

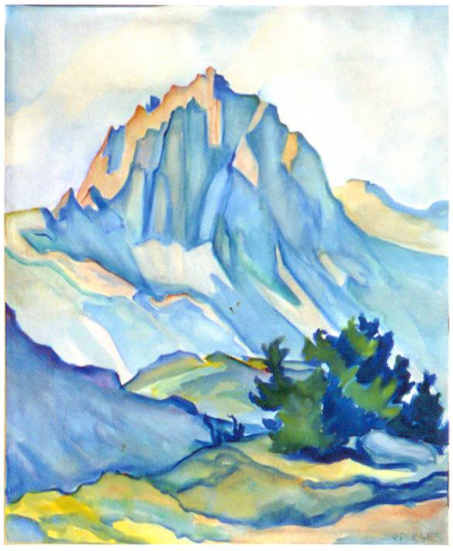
Pure nelle composizioni di Turo Pedretti, un artista nato a Samedan, le forme e i colori sembrano essere in continuo movimento. Tipica per lui è la tematica tratta dalla quotidianità, lontana dai "bei motivi da cartolina illustrata". Le sue opere ci sono pervenute solo in parte perché molte nel 1951 sono rimaste travolte da un'enorme slavina di neve che ha investito la sua casa.

Clara Porges, berlinese che, entusiasmata dalle lettere engadinesi del filosofo Friedrich Nietzsche, nel 1911 vista Sils-Maria (nel 1918 vi si stabilisce), dipinge all'aperto molti acquarelli e oli dei laghi e delle montagne. Influenzata dalla scuola espressionista le sue opere hanno un carattere proprio che si manifesta in una eccezionale abilità nella tecnica dell'acquarello e nelle sorprendenti contrapposizioni di colori. La sua montagna preferita è il Piz Lagrev che la pittrice rappresenta in vari oli e acquarelli nei diversi momenti del giorno.

La montagna solitaria, fonte di fantasia

La solitudine alpestre certamente dà spazio all'immaginazione. Così Segantini sull'alpe Tusagn distante più di due ore a piedi da Savognin nell'inverno 1893-

Turo Pedretti (1896-1964)
Pista di bob e di skeleton, 1959, olio su tela, 61 x 75 cm
Collezione privata



Clara Porges, (1879-1963)
Piz Lagrev, acquarello su carta, 58 x 47 cm,
Collezione privata

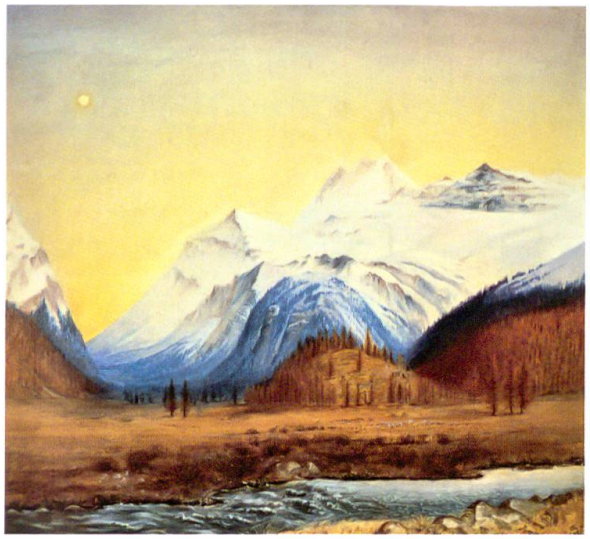
1894 in assoluta solitudine, concepisce la sua prima importante opera simbolista, le "Cattive Madri" intitolate anche "Nirvana delle lussuriose". L'emozionante scena si compone di una pianura solitaria innevata – quella di Tusagn – con alberi nei cui rami sono rimaste attaccate delle figure femminili, vestite da leggeri veli – troppo fini per il gelido paesaggio – , che allattano dei neonati le cui teste sporgono stranamente dai rami delle betulle. Alla base di questa fantasiosa composizione sta una vecchia poesia indiana concernente il Nirvana che un amico di Segantini, Luigi Illica, aveva tradotto in italiano.

Anche nell'arte dell'espressionista tedesco Otto Dix l'avvincente paesaggio engadinese con i larici autunnali dorati forma una "parentesi da sogno" nella sua vita.

Alla fine degli anni Trenta, Otto Dix, scosso dagli orrori della guerra in Germania, trascorre un periodo in Engadina e scopre un mondo lontano. Nel dipinto "Paesaggio del Bernina" dietro la pianura di un focoso colore oro-arancione fra Samedan e Celerina con la collinetta della chiesa San Gian al centro si erge in tutta leggerezza l'enorme massiccio di montagne innevate del Bernina. Nel cielo giallastro si intravede una sfera di luna sopra lo spazio della vallata che si apre verso il passo del Bernina.

Molto particolare è il nostro "pittore del Paradiso della val Fex" Samuele Giovanoli, rimasto solo sulla collina "La Motta" in Val Fex: dopo la precoce scomparsa della moglie e dopo che l'ultimo figlio ha lasciato l'azienda agricola, inizia a dipingere paesaggi con fantasiose scene di persone e animali. Nato a Promontogno in Bregaglia d'estate da ragazzo curava le pecore in val Fex. Più tardi ivi rileva l'azienda agricola "La Motta" di suo padre. Inizia a dipingere tardi, dopo i cinquant'anni, autodidatta in stile "naïf". I suoi dipinti vengono valorizzati solo dopo la sua morte. Gli viene dedicato un ampio catalogo e molte delle sue opere sono rimaste in famiglia a Sils-Maria.

Numerosi disegni della giovane Annamaria Reinalter di Brail, meticolosamente composti da piccoli trattini colorati, documentano in modo commovente la vita



Otto Dix (1891-1969)
Paesaggio del Bernina, 1938
Olio su compensato, 68 x 78 cm,
Collezione privata

Samuele Giovanoli (1877-1941)
Paradiso Engadina, olio su tavola
Collezione privata

tradizionale dei contadini di montagna che ormai sta scomparendo. La ragazza ammira le illustrazioni delle note storielle di Flurina, Uorsin, ecc. di Alois Carigiet, che le dà alcune lezioni di disegno. Disegna nei paeselli rimasti tradizionali, oltre che nel suo villaggio e in Engadina anche a Livigno, in Val Bregaglia e in Prettigovia i contadini, gli animali, gli alberi e le montagne.

Paolo Pola, poschiavino di Brusio, residente a Muttenz, è un'artista che esprime nelle sue opere, nei colori, nelle forme e nei segni quasi geroglifici il destino della sua vita in continua tensione fra il Sud e il Nord, fra la calda cultura mediterranea e quella più fredda della Mitteleuropa. La natura col vento, le forme delle montagne, l'architettura e lo spazio diventano simboli della sua emozione e della nostalgia di un „emigrato temporaneo" grigionese.

Annamaria Reinalter (1959-1977)
Val Monastero, 1974, matite colorate, 21 x 29.5 cm
Collezione privata

*Paolo Pola (*1942)*
Montagna, piramide e penne, 1981
Matita, gouache e color oro su carta, 33 x 50 cm
Collezione privata

Omaggi ai personaggi nelle montagne

Sono molti gli artisti che studiano i maestri della pittura, della poesia e della filosofia dedicando loro delle opere. Il noto artista tedesco Joseph Beuys nella sua installazione intitolata "Voglio vedere le mie montagne" del 1950/1971, approfondisce il significato delle patetiche ultime parole che Segantini pronuncia sul Munt da la Bês-cha prima di morire (Stedelijk Van Abbemuseum Eindhoven).

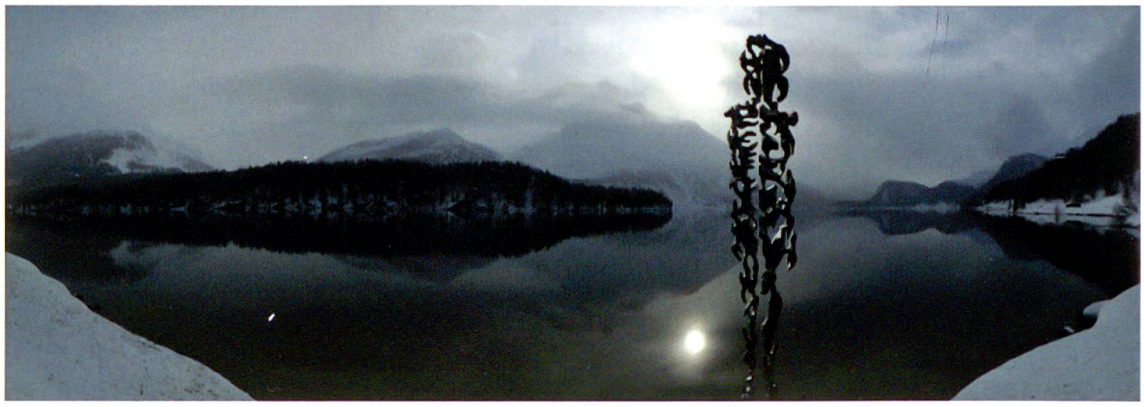
Giuliano Pedretti (1924-2012)
Segantini 1999
Litografia, 30 x 42 cm

Pure Giuliano Pedretti, scultore a Celerina, ha rivolto l'attenzione a Segantini, in occasione del centenario della sua morte. Senza nascondere un piccolo sorriso, lo pone come un fauno, seduto sui sassi in cima a una montagna mentre dipinge a trattini su una tela, tenendosi in bilico con la tavolozza e il lungo pennello. Sullo sfondo il sole raggiante e una nuvoletta nel cielo alludono all'impressionante scena serale della tela "La vita" che Segantini stava terminando sul Munt da la Bês-cha.

Martin Ruch (1946), Tombal, 1994, acrilico su cartone collocato nel paesaggio*

Martin Ruch invece con la sua installazione "Tombal" si rifà alla mitologia greca. Presso una pozza d'acqua sopra Soglio, posa un cartone con la rappresentazione della dea Era nell'erba del pascolo invernale. Il remoto paesaggio di montagna con le nubi potrebbe anche essere l'Olimpo.

Invece il regista e fotografo parigino Mark Blezinger rende omaggio a Giuliano Pedretti mettendo in scena la sua scultura in riva al Lago di Sils di fronte alla penisola di Chastè, frequentata da Nietzsche. Sorge una relazione di contrasto fra la figura longilinea semitrasparente e la penisola boscosa che sembra avanzare nell'acqua come un drago.



Mark Blezinger (1962), Lo specchio dell'entità, 2013, fotografia*

Libri e fonti consultati

Das Oberengadin in der Malerei, L'Engadina alta nella pittura, The Engadine in painting, catalogo dell'esposizione, St. Moritz, 1985

Beat Stutzer, *Giovanni Segantini*, Zurigo, 2016

Eugenio Pesci, *Paura e desiderio, Leonardo da Vinci, le montagne e la memoria minerale del mondo*, in *La montagna del cosmo. Per un'estetica del paesaggio alpino*, CEA, 2000, www.studifilosofici.it

Beat Stutzer, Dora Lardelli e altri, *Das Engadin Ferdinand Hodlers*, Coira/St. Moritz, 1990

Die Alpen in der Schweizer Malerei, Les alpes dans la peinture suisse, The Alps in Swiss Painting, catalogo dell'esposizione. Tokyo e Coira, 1977

Gottfried Boehm, *Paul Cézanne, Montagne Sainte-Victoire*, Francoforte sul Meno 1988

Gustav Solar, Jost Hösli, Hans Conrad Escher von der Linth, *Ansichten und Panoramen der Schweiz, Die Ansichten 1780-1822*, Zurigo, 1974

Mirella Carbone, *Samuele Giovanoli*, Zurigo, 2013

Galleria Giacometti, *Catalogo dell'esposizione* a cura di Annamaria Reinalter, Coira

Ernst Löffler, *Otto Dix. Leben und Werk*, Dresda, 1960

Archivi

Archivio culturale dell'Engadina alta, Samedan